

IL PUNTO

# Tra Renzi e gli enti locali la pace è lo spazio tra una battaglia e l'altra

**I comuni sono incapaci di gestire la finanza locale**

DI SERGIO LUCIANO

**E**vviva, la pace è fatta: ieri Piero Fassino, sindaco di Torino e presidente dell'Associazione nazionale comuni d'Italia (Anci), ha dichiarato, dopo un incontro a Palazzo Chigi, che «sono stati superati i fraintendimenti tra Anci e Governo» sui tagli alla spesa pubblica locale. Ma è vera pace? Manco per sogno.

Senza nulla voler togliere a Fassino della sua buona credibilità, Fassino non è l'Anci e, soprattutto, l'Anci non è lo specchio degli 8.100 comuni italiani. Quando gli enti locali, e oggi quindi solo comuni e regioni, protestano e si ribellano ai diktat dettati loro dal governo per esigenze di finanza pubblica nazionale, lo fanno anche e soprattutto per la loro quasi generale e insuperabile incapacità di gestire la situazione, anche in presenza (rara) di buona volontà. Non sono capaci. Non hanno le competenze. È questo il punto «politicamente scorretto» da denunciare, è questa la vera ragione per cui la finanza locale è un buco nero, più ancora degli intralazzi e della corruzione.

I comuni con le loro spese dirette incidono soltanto, come ha sempre sottolineato l'Anci, per il 7,6% della spesa pubblica italiana. Il vero cancro del sistema, quindi, non può essere lì: ma è nell'«al-

tro localismo» che i comuni e le regioni rappresentano. E gestiscono: per esempio trattenendo il potere di interferire nella spesa pubblica di interesse sovra-comunale avocando o condizionando le gare d'appalto, che inutilmente da due anni dovrebbero essere strappate alla gestione o cogestione dei municipi incapaci e concentrate in sole 35 «centrali appaltanti» nazionali; per esempio esercitando il potere di veto diretto e indiretto sull'uso del territorio, così paralizzante in materia demaniale, dove notoriamente per avere una «variante di destinazione d'uso» su un immobile pubblico bisogna affidarsi a un miracolo. E in mille altri modi.

Che i comuni spendano «un po' meglio» i soldi che amministrano direttamente è quindi auspicabile, e ben venga che lo stato centrale sia diventato severo nel pretenderlo. Ma non risolverà nessuno dei gravi problemi del paese. Sarebbe invece essenziale che ai comuni venissero tagliate le unghie sui campi nei quali le usano per inibire, ritardare e, nei casi peggiori, malversare.

Per queste ragioni la «pace» comuni-governo non può durare. Renzi può piacere o meno, ma anche i detrattori gli riconoscono la franchezza nel voler comandare lui. La «periferia» invece, e il premier l'ha misurato sulla sua pelle anche all'interno del partito, tende a ignorare le direttive del centro. Questa tendenza confligge con Palazzo Chigi. Perciò più che una pace quella di ieri è stata una tregua.

© Riproduzione riservata

